

Roma 13 aprile 2014 - Traccia della predicazione - Past Antonio Adamo
Ebrei 12,1-3

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

Nel capitolo precedente l'autore della Lettera ha presentato la lunga schiera dei predecessori nella fede; da Abele ai profeti, egli ha indicato la linea della tradizione dei testimoni.

E' giunto il momento di interpellare i propri lettori perché riflettano e cerchino vivere nella medesima perseveranza di coloro che li hanno preceduti.

Appare l'immagine della gara sportiva, che evoca l'impegno e la passione necessari per affrontare le numerose difficoltà dell'esistenza nella fede. Innanzitutto per affrontare una corsa è necessario essere liberi da pesi e concentrati sulla meta da raggiungere.

Nel mondo atletico di allora (come anche oggi) il peso, l'*ogkon*, era in primo luogo il peso superfluo del corpo che bisognava smaltire con gli allenamenti, in modo da ottimizzare le prestazioni; è possibile anche pensare a un indumento di cui ci si può sbarazzare per giungere al massimo della leggerezza e dell'agilità. Le parole dell'autore ci rimandano anche all'immagine di qualcosa che aderisce al corpo, una fasciatura che impedisce la liberazione delle energie. Gareggiare, correre nel viaggio della vita senza appesantimenti, fa pensare al peso dei pregiudizi, delle ideologie, delle tradizioni e di ogni influenza che condiziona e appesantisce lo spirito e il corpo. Nella storia personale e collettiva abbiamo incontrato raccolto e mantenuto innumerevoli pesi, che hanno ostacolato il cammino nella fede.

Il peccato può essere compreso in questa situazione come la somma di elementi umani che ci distraggono e confondono nel viaggio umano. Il Predicatore della lettera suggerisce di concentrare l'attenzione e la tensione su Gesù. Si tratta di raccogliere le nostre migliori energie e puntare con decisione verso la meta.

Che cosa aderisce così strettamente alla nostra esistenza da costituire un impedimento che appesantisce? Penso che si tratti in primo luogo di ciò che crea una distanza fra noi e il prossimo e fra noi e il Signore. E' un aspetto della manifestazione storica del peccato, è ciò che pensiamo sia fondamentale, ma non lo è. E' ciò che si presenta a noi come assoluto e risponde alle nostre segrete aspirazioni. Si tratta dell'illusione di potere raggiungere una meta definitiva e duratura, fondando l'esistenza su ciò che, al pari del nostro umano destino, è mortale e provvisorio.

Purtroppo anche la storia delle Chiese è piena d'impedimenti che aderiscono perfettamente al corpo fino a diventare una seconda, pesante pelle, una corazza che rende insensibili e fa apparire diversi da ciò che si è, in maniera tale da ingannare noi stessi, così da giungere a credere all'inganno di una cosa che si sovrappone. Il testo continua e concentra l'attenzione sempre più su Gesù, colui che guida la maratona, la carovana umana che marcia per le vie della vita.

Gesù ha vissuto la possibilità di credere agli inganni dell'identità di vincitore che la storia avrebbe voluto attribuirgli.

Dalla tentazione nel deserto all'ingresso a Gerusalemme, tutto il percorso di Gesù è segnato dalla possibilità di vincere per un tempo, a favore di un gruppo, per se stesso o per una parte dell'umanità. Gesù avrebbe potuto assumere l'identità di vincitore che gli era riconosciuta e svilupparla per una vittoria che lo allontanasse dal pericolo della sofferenza e della sconfitta.

Gesù ha creato la fede e l'ha resa perfetta, nel senso che l'ha portata a compimento, l'ha resa vera. Egli è il *teleiotes*, il compimento di questa fede, il suo aspetto conclusivo o definitivo.

Al posto del successo Gesù ha portato la croce e ha scelto la propria sconfitta aprendo a noi la via della vita. Non dimentichiamo quanto è scritto in Ebrei in Ebrei 2,10, dove era definito *archegos*, *il capo della salvezza*. L'autore conclude con l'esortazione *Considerate perciò colui che ha sopportato una simile ostilità contro la sua persona da parte dei peccatori, affinché non vi stanchiate perdendovi d'animo*. La corsa assume sempre più l'aspetto di una lotta in cui è fondamentale resistere. E' lotta per la vita nell'amore; si tratta della speranza che è ancora dell'anima. Riaffermiamo con forza la dimensione speranza, indispensabile motivazione e strumento per ogni atteggiamento umano costruttivo.

Amen Antonio Adamo

